



## SENZA PECCATO

Parla, traduce e compone poesie in sette lingue, cura le pagine culturali del quotidiano An-Nahar, amministra il principale premio letterario libanese. E da un anno Joumana Haddad dirige anche Jasad, un trimestrale dedicato al corpo, sfidando i falsi pudori e i pregiudizi del mondo arabo

testo di Farian Sabahi foto di Michel Sayegh



«Lilith è il mio modello femminile: secondo il mito sumero fu la prima donna di Abramo ma non volle sottomettersi, gli disobbedì e lo abbandonò nel Paradiso terrestre. Affinché non seguisse le sue orme, Dio creò allora Eva da una costola di Adamo e nell'immaginario ebraico Lilith è diventata simbolo di adulterio e lussuria». Lo racconta la scrittrice libanese Joumana Haddad porgendomi una copia del suo ultimo libro di poesie intitolato *Il ritorno di Lilith* (ed. L'Asino d'oro), presentato al Teatro Eliseo di Roma lo scorso 6 dicembre in uno spettacolo ideato dal musicista Francesco Venerucci.

Joumana Haddad è appena arrivata all'hotel Phoenicia di Beirut, dove ci siamo date appuntamento; ordina un caffè blanc - tipico della capitale libanese - e getta uno sguardo al libro che sto leggendo, il saggio *Beirut: storia di una città* (Einaudi 2009). Lo ha scritto il giornalista e storico libanese Samir Kassir ucciso in un attentato il 2 giugno 2005, pochi mesi dopo le manifestazioni primaverili anti siriane seguite all'assassinio dell'ex premier Rafiq Hariri: «La sua morte è stata una delle perdite più dolorose per la rivoluzione dei cedri, Samir era un caro amico, lavoravamo insieme alla redazione del quotidiano An-Nahar».



JOUMANA HADDAD È STATA FOTOGRAFATA NELLA REDAZIONE DI JASAD E AL BAR DEL PHOENICIA HOTEL, DOVE SI RECA SPESSE PER FUMARE UN BUON SIGARO.

Non ancora quarantenne, Joumana è un'esponente di spicco della comunità cristiana libanese ed è tra le intellettuali più conosciute e provocatorie del mondo arabo: poetessa poliglotta (parla e scrive in sette lingue), traduttrice, caporedattrice delle pagine culturali di An-Nahar, amministratrice di Ipaf (il premio letterario per il miglior libro arabo) e ora anche fondatrice e direttrice del controverso trimestrale *Jasad*, che in arabo vuol dire "corpo".

Con un sorriso malizioso Joumana mi porge il quinto numero della rivista in lingua araba, specializzata nella letteratura, nelle scienze e nelle arti del corpo. «Il dossier principale di quest'ultima edizione

è sulla masturbazione». In copertina una donna seduta, di schiena, nuda, i capelli corti, la pelle diafana. Joumana tira fuori dalla borsetta una confezione di sigari, sorride e me ne offre uno. «Ho cominciato nel 2001, dopo un viaggio a Cuba: in ogni posto raccolgo un vizio, fumare Cohiba è quello cubano!». Poi, come una Shahrzad di altri tempi, ricomincia a raccontare in un italiano pressoché perfetto. «Ogni volta mi innamoro della nuova copertina. Ma non posso esagerare, mi muovo in un campo minato: dal giornalaio *Jasad* è incellofanato ma la cover si vede benissimo».

In questo anno e mezzo le reazioni dei lettori non sono mancate: «La rivista vende cinquemila copie e



JASAD TRATTA TEMI COME LA MASTURBAZIONE E LA SIMBOLOGIA FALLICA. JOUMANA SI RIFÀ ALLA TRADIZIONE EROTICA ARABA.

in redazione arrivano minacce e insulti di detrattori così vigliacchi da non avere il coraggio di firmare con il proprio nome. Ma giungono anche parole di stima e sostegno. È normale». Le reazioni più forti? «Con il secondo numero sul pene e la simbologia fallica nella letteratura. Come recita un vecchio proverbio arabo, i cani abbaiano ma la carovana passa». E Joumana continua a pubblicare Jasad.

Quello del corpo femminile è uno dei più grandi tabù nel Vicino Oriente; si ritiene che sia lì racchiuso l'onore della famiglia, cosa che spiegherebbe i delitti commessi per difenderlo. Ma gli arabi, sottolinea Joumana, sono stati «i precursori delle poesie erotiche. Basti pensare ai poeti pre-islamici, a quelli del periodo omayyade e abbaside, al manuale d'eroticismo *Il giardino profumato* del sedicesimo secolo e alla versione non censurata delle *Mille e una notte*. Il tabù sul corpo si è radicato «per motivi religiosi e come reazione all'invasione culturale dell'Occidente». Jasad cerca di romperlo (a questo alludono le manette agganciate alla lettera J della testata) e di riflettere sulle ragioni del regresso.

«La rappresentazione del corpo femminile nei media e nell'immaginario collettivo è falsa sia in Occidente sia nel mondo arabo - ritiene Joumana -. Senza voler generalizzare, in Occidente il corpo è trattato come un pezzo di carne dietro una vetrina mentre nel mondo arabo è volutamente assente e nascosto, come fosse un accessorio pericoloso di cui la donna si deve vergognare, una sorta di «strumento di peccato». In entrambi i casi si nega una femminilità autentica e libera. La rivista vuole essere un luogo di discussione, come l'omonima casa editrice che ha tra l'altro pubblicato la traduzione araba di *La vita sessuale di Catherine M.*: «L'autrice, Catherine Millet, è venuta a Beirut per firmare le copie in libreria, un successo!».

«Sul corpo nella lingua e nella letteratura araba avevo svolto la ricerca per il dottorato alla Sorbona - continua Joumana -. Il tema mi ha sempre ossessionata, è l'universo della mia scrittura poetica: scegliendo

la parola «corpo» come testata sapevo che avrei avuto energia e motivazioni per andare avanti senza ricorrere a metafore. Queste sono una forma di ipocrisia, come gli pseudonimi che infatti non permettiamo».

A scrivere del corpo e di erotismo sono anche autori come Salwa al-Neimi con *La prova del miele* (Feltrinelli 2008) oppure Nedjma, pseudonimo dell'autrice - o dell'autore - di *La traversata dei sensi* e *La mandorla* (2009 e 2005, Einaudi), o ancora l'algerino Amin Zaoui che in *Desiderio* (Bompiani 2009) racconta gli amori del giovane Koussaila con la sorella gemella della madre, la moglie di un professore e la bibliotecaria, tutte donne più anziane di lui.

Ma a differenza di questi volumi, spesso scritti e pubblicati per i lettori occidentali, Jasad è prodotto da arabi per gli arabi. In uno dei primi numeri Raymond Jbara scrive per esempio dal Libano, raccontando la prima esperienza di Antoine in un bordello di Beirut. La siriana Maha Hussein narra di un'amica attratta da sconosciuti, poco importa se arabi o stranieri: ci passa una sola notte, possibilmente dopo essersi ubriacata. Sempre dalla Siria, Aby Hasan svela le vicende di Khaled, che ha una relazione con la sorella di dieci anni più giovane, mentre Samer è un ingegnere ventiseienne che ha una storia con la zia, la quale ha due anni in più e si ostina a rifiutare le proposte di matrimonio. La morale? Un mondo in cui le convenzioni sociali impongono la segregazione tra i sessi favorisce l'incesto.

Un prodotto come Jasad può svolgere un'importante funzione culturale. In fondo «la «donna araba» non esiste, è un cliché». E la storia personale di Joumana Haddad lo dimostra: «Credo di essere l'esatto opposto dell'araba dell'immaginario occidentale», conclude la scrittrice di cui L'Asino d'oro sta per pubblicare il saggio *Ho ucciso Shahrzad* dedicato a questi stereotipi. «Mi vesto all'occidentale, quando torno a casa mio marito non mi picchia e ho visto il deserto una sola volta. Penso di assomigliare più a Lilith, indipendente e ribelle!».

LA RAPPRESENTAZIONE  
DELLA DONNA  
NELL'IMMAGINARIO  
COLLETTIVO  
È PER JOUMANA FALSA  
SIA IN OCCIDENTE  
SIA NEL MONDO ARABO.  
LEI STESSA FUMA  
IL SIGARO,  
SI VESTE ALL'EUROPEA  
E SI IDENTIFICA  
NELLA RIBELLE LILITH  
DEL MITO SUMERO